

**DIRIGERE LA SCUOLA N.3/2017**

**EDITORIALE di Vittorio Venuti**

# **È giunto il tempo di pensare alla classe e alla scuola come comunità *(non solo di apprendimento)***

Su due questioni, in particolare, vorremmo richiamare l'attenzione: le iscrizioni alle prime classi della secondaria di secondo grado e il suicidio del giovane studente di Lavagna, che ha suscitato tanto interesse oltre che per il fatto in sé, per le inusuali e coraggiose parole della madre. Apparentemente distanti, i due eventi si intrecciano, purtroppo, con carenze del nostro sistema scolastico in generale e delle scuole più nel dettaglio: la non capacità di fare informazione e formazione, la non capacità di elaborarsi come comunità nel vero senso del termine.

Veniamo alle iscrizioni: la solita danza di numeri e percentuali, il tutto per dire che la scelta dei licei continua ad essere quella preferita (54,6% delle scelte) mentre gli istituti tecnici sono stabili (30,3%) e gli istituti professionali sono in declino (15,1%). Tra Liceo Classico e Scientifico è quest'ultimo a prevalere con il 25,1% contro il 6,6%. Il problema vero, però, è: come si possono leggere questi dati? Hanno valore puramente statistico o forse vogliono dire qualcosa di più di quel che appare? Certo bisognerebbe conoscere quali criteri di orientamento si siano seguiti, in quali tempi e in quali zone, per capire qualcosa di più, ammesso che si voglia capire qualcosa di più. Stando ad una lettura affrettata, poiché ormai si tratta di conferme che si reiterano di anno in anno, a parte i sussulti dell'istituto alberghiero a seguito dell'imperversare dilagante degli chef sui canali televisivi ad ogni ora del giorno e della notte, si conferma, più di ogni cosa che... è meglio spostare la scelta più avanti: i licei assicurano una preparazione culturale buona per tutte le stagioni e per qualsiasi facoltà universitaria; in qualche modo sulla stessa linea si pongono gli istituti tecnici, mentre gli istituti professionali, da sempre scelta pressoché obbligata dei figli delle classi sociali meno acculturate o meno agiate, pagano lo scotto - forse - di non riuscire a tessere trame significative col mondo del lavoro e, di contro, di aver preferito la via della selezione a quella più auspicabile del rinnovamento.

Al di là di tutto questo - discorso alquanto parziale e lacunoso -, c'è da chiedersi se l'orientamento è questione che tocchi alla scuola, e in che modo e da quando - da quale classe - deve partire. Noi affermiamo che ogni insegnante ha un ruolo orientativo, ogni disciplina deve essere interpretata anche sul versante orientativo, ogni classe declina comunque una forma di orientamento. Ma è così? E poi c'è da chiedersi: ma la scuola forma i genitori all'orientamento? Su quale base di fiducia con la scuola i genitori possono appoggiare la loro scelta per i figli? Parliamo di quattordicenni che devono scegliere il proprio futuro ancora prima di fare gli esami di terza media!

Perché siamo tentati di dire che c'è qualcosa che non funziona in questo modo di arrivare alla scelta della scuola superiore? E perché siamo tentati di dire che si tratta di un problema che non interessa poi granché

ai responsabili? Altrimenti – immaginiamo – le riforme degli ordini scolastici si penserebbero in altro modo, in un modo certamente più favorevole agli studenti e ai loro genitori.

In ogni caso, pensiamo che se le classi e le scuole fossero intese come vere e proprie comunità, anche la scelta delle scuola cadrebbe all'interno di un colloquio da sempre aperto e maturerebbe in un'atmosfera di fiducia on gli insegnanti e con l'apparato scolastico nel suo insieme, perché insegnanti e scuola dimostrerebbero di aver cura dei propri studenti.

L'altra vicenda è alquanto delicata e dobbiamo alle parole della madre adottiva del sedicenne che si è suicidato per una decina di grammi di hashish che la guarda di finanza (peraltro, su chiamata della stessa madre) aveva trovato nella sua stanza:

*"In ognuno di voi - ha detto la madre rivolgendosi ai ragazzi che affollavano la chiesa durante i funerali - sono presenti dei talenti che vi rendono unici e irripetibili. E avete il dovere di farli emergere e di svilupparli.*

*Là fuori c'è invece qualcuno che vuole soffocarvi facendovi credere che sia normale fumare una canna, normale farlo fino a sballarsi, normale andare sempre oltre. Diventate piuttosto i veri protagonisti della vostra vita e cercate la straordinarietà. Straordinario è mettere giù il cellulare e parlarvi occhi negli occhi invece che mandarvi faccine su whatsapp. Straordinario è avere il coraggio di dire a una ragazza "sei bella" invece di nascondersi dietro alle domande preconfezionate di ask. Straordinario è chiedere aiuto quando proprio vi sembra che non ci sia via d'uscita. Straordinario è avere il coraggio di dire ciò che sapete. Per Giò è troppo tardi, ma potrebbe non esserlo per molti di voi. Fatelo.*

*A noi genitori invece il compito di capire che la sfida educativa non si vince da soli, nell'intimità delle nostre famiglie, soprattutto quando questa diventa connivenza per difendere una facciata. Facciamo rete, aiutiamoci tra noi, non c'è vergogna se non nel silenzio. Uniamoci. Un pensiero particolare va alla guardia di finanza. Grazie per aver ascoltato l'urlo di disperazione di una madre che non poteva accettare di vedere suo figlio perdersi e ha provato con ogni mezzo di combattere la guerra contro la dipendenza prima che fosse troppo tardi. Non c'è colpa né giudizio nell'imponderabile e dall'imponderabile non può che scaturire linfa nuova e ancora più energia per la lotta contro il male»*

*«Le ultime parole sono per te, figlio mio. Perdonami per non essere stata capace di colmare quel vuoto che ti portavi dentro da lontano. Voglio immaginare che lassù ad accoglierti ci sia la tua prima mamma e come in una staffetta di passarle il testimone affinché il tuo cuore possa essere colmato in un abbraccio che ti riempia per sempre il cuore».*

Adesso mi chiedo se in quell' "uniamoci, facciamo rete, aiutiamoci tra di noi" della madre di Giò non ci sia anche il messaggio alla scuola di credere di più nel senso della comunità. Prendersi cura è la vera missione della scuola, prendersi cura dei propri studenti, che sono anche i suoi figli. E può farlo soltanto se gli insegnanti, i dirigenti, il personale tutto conosce il senso del donare e del ricevere donando. La scuola che si preoccupa solo, o anche solo prevalentemente, dei giudizi, dei voti, dei programmi e trascura di riconoscere la persona che è l'altro, o lo osserva solo in termini di risposte attese, non può qualificarsi come tale, non è scuola!

La rivista si apre con una riflessione a tutto campo di **Stefano Stefanel** all'insegna del "Dove va la scuola?", nella consapevolezza che uno degli esercizi più difficili tra quelli relativi alla funzione dirigenziale sia proprio quello di riuscire a stabilire a che punto siamo. Pur rilevando che il sistema è in evoluzione e progresso, stante gli investimenti anche cospicui messi in campo per la formazione, per i PON, per il Piano nazionale scuola digitale, per il Bonus premiante il merito, comunque permangono incongruenze burocratiche fino alla molestia, norme obsolete, la tendenza conservativa dei dirigenti scolastici.

Ha deluso le aspettative lo schema di decreto legislativo attuativo del comma 181 della Legge 107/2015 relativo alla valutazione degli studenti. Non solo si è fatta retromarcia sulla abolizione dei voti e delle bocciature già annunciate, ma appare alquanto marginale l'aver deciso, per l'ammissione all'esame di stato nei due ordini della scuola secondaria, che non sarà più indispensabile il sei pieno in tutte le discipline ma la "media del sei", media a cui potrà concorrere, per gentile concessione, anche il voto di comportamento. Su queste e altre delizie del nuovo dispositivo, intrattiene **Filippo Cancellieri** nel contributo "Verso la nuova valutazione degli allievi: e la montagna partorisce il... voto".

**Viviana Rossi** ci conduce, in "Inclusione o Integrazione?", ad una attenta rilettura dello Schema di decreto recante norme per la promozione dell'inclusione scolastica degli studenti con disabilità, uscito a metà gennaio e che ha suscitato molte repliche risentite in particolare per le molte approssimazioni e limitazioni

che introduce, nonché per l'uso intercambiabile che si fa dei due termini che, in realtà, disegnano significati e scenari diversi.

La formazione in servizio del personale scolastico (FIS) ha avuto un indubbio rilancio con la legge 107/2015, nella quale si dispone un cambiamento di rotta rispetto alle deficitarie pratiche prevalenti negli ultimi quindici anni e si mettono in campo modalità inedite. **Luciano Lelli**, con la precisione e l'acutezza che gli sono proprie ne discute ampiamente in *"La formazione in servizio componente essenziale della professionalità docente"*, dopo aver ripercorso l'evoluzione della FIS dall'emanazione dei Decreti Delegati del 1974.

Tra gli obiettivi della legge 107/2015 figura con buon rilievo la necessità di rinforzare l'autonomia scolastica al fine di ritornare a migliorare il sistema scolastico nazionale. La flessibilità si declina come strategia adatta all'occorrenza, favorendo l'incontro tra le ragioni e le modalità di fondo da una parte e le risorse messe a disposizione delle scuole dall'altra parte. **Giacomo Mondelli** la pone al centro della sua riflessione critica *"La flessibilità per la predisposizione del PTOF"*.

Cosa è lecito aspettarsi in merito alla valutazione dei dirigenti scolastici che, per la prima volta nella storia, sembra in dirittura d'arrivo? Dopo un anno e più dall'emanazione della legge 107/15, l'Amministrazione è riuscita ad emanare la Direttiva n. 36 del 18 agosto 2016, integrata dalle Linee guida con decreto direttoriale n. 971 del 21 settembre 2016; e, a cascata, i vari Uffici scolastici regionali hanno provveduto a formalizzare gli obiettivi connessi alle peculiarità dei territori, a definire il Piano Nazionale di valutazione e a nominare i Nuclei esterni. Ma ciò non ha frenato le riflessioni contro dei Sindacati di comparto e di alcune Associazioni professionali. **Francesco G. Nuzzaci** ne tratta in: *"L'ennesimo cortocircuito per una dirigenza che non si vuole valutare"*.

Che scuola viene fuori dal rapporto INVALSI *"I processi e il funzionamento delle scuole"*, che raccoglie il lavoro condotto con le scuole fra il 2012 e il 2015? **Filippo Sturaro**, nel contributo *"Il funzionamento delle scuole nel rapporto INVALSI"*, sintetizza efficacemente la disamina dei processi messi in atto dalle scuole. I dati di cui si compone il Rapporto derivano dal Questionario Scuola somministrato a tutte le scuole del I e del II ciclo, statali e paritarie, in vista dell'avvio del processo di autovalutazione del RAV e dagli esiti delle sperimentazioni VM e VALES.

Un'appassionata autodifesa del proprio lavoro di dirigente scolastico è la proposta di **Michela Lella** in *"Tracollo, ma non mollo: un dirigente scolastico sotto torchio"*, un'autodifesa che balza evidente a sovrastare le giornate amare, le incomprensioni, le mille questioni urgenti da ascoltare e da risolvere, la solitudine in cui comunque è destinata a sostare pur tra tanto personale affidato alla sua gestione. In questo quadro, ben venga anche la valutazione cui dovrà sottoporsi a breve perché, questo è innegabile, in fondo i dirigenti scolastici sono il tessuto connettivo della riforma della scuola e i principali responsabili dell'efficacia di una leadership distribuita e trasformativa.

A seguire, **Cinzia Mion** con una lettera aperta su *"La retromarcia del Governo sull'abolizione dei voti a scuola?"*. La vicenda è nota: contrariamente alle voci che davano come imminente l'abbandono dei voti numerici in favore del ripristino delle lettere, il Governo è venuto meno agli annunci e ha confermato l'esistente. I voti numerici restano, alla faccia e in aperta contraddizione con il ben evidenziato richiamo alla valutazione formativa finanche nelle Indicazioni nazionali per gli alunni del primo ciclo di istruzione; valutazione formativa di cui le varie Commissioni di *"esperti"* delle Camere sanno ben poco.

Allo scopo di contrastare il dilagante malcostume che sembra investire il nostro Paese in modo progressivo e irrefrenabile il legislatore, dopo la recente legge Severino (legge n.190/2012, c.d. legge anticorruzione) ha nuovamente modificato con la legge n.69/2015 l'apparato sanzionatorio di alcuni reati contro l'amministrazione pubblica. **Silvia Giannone** ne illustra le principali novità nel pezzo *"Le modifiche all'apparato sanzionatorio dei reati di peculato, concussione e corruzione"*.

Per la rubrica CPIA, **Ada Maurizio** parla della piattaforma elettronica *"EPALE: e platform for Adult Learning in Europe"*, luogo di incontro virtuale per tutti coloro che si occupano di apprendimento degli adulti, finanziata dalla Commissione europea. L'Agenda europea per l'apprendimento in età adulta promuove EPALE come uno spazio multilingue per scambiare, mostrare e proporre metodi di buona pratica nell'istruzione degli adulti. Dal 2015, anno di nascita di EPALE, si sono succeduti diversi seminari, l'ultimo a Roma il 27 e 28 ottobre 2016.

Per I Casi della Scuola, **Antonio Di Lello** presenta un caso di *"Dispensa dal Servizio"*, la vicenda di una docente di ruolo nella scuola dell'infanzia che, dichiarata inidonea permanente al servizio d'Istituto, ma idonea a soli compiti paradidattici e di natura amministrativa, chiede dispensa dal servizio al Dirigente scolastico e non accetta che questi la metta in malattia d'Ufficio, peraltro respingendo più volte il sollecito dell'USR di riprendere servizio in qualità di non docente. Sarà corretto il comportamento del Dirigente, che decreta la sua decadenza dall'insegnamento?

Per La Scuola in Europa, **Mario Di Mauro**, in *"Complesso e forse poco studiato il rapporto tra scuola, università e ricerca"*, affronta una questione poco nota sullo stato dell'arte della ricerca italiana, prendendo spunto dall'assegnazione di una sovvenzione di 1,5 milioni di euro ad un progetto italiano (Compass) selezionato, insieme ad altri 324 progetti di ricerca, tra i 2935 presentati per il 2016. Le proposte italiane premiate sono state 22, precedute solo dalle 49 della Germania e dalle 39 della Francia. A fronte della lusinghiera affermazione, però, si registra che ben 14 dei 22 progetti italiani vincitori svolgeranno la ricerca in un altro paese e che quindi le relative borse di ricerca saranno assegnate ad istituzioni comunitarie, ma non italiane. Ci si chiede in che modo dovrebbero funzionare le didattiche di base per le sfide che incontra l'istruzione superiore oggi.

Per Appunti di Psicologia, **Vittorio Venuti** si propone di chiarire cosa debba intendersi realmente quando si parla di scuola o classe come comunità. In *"La classe come comunità, semplice a dirsi..."* evidenzia l'importanza che la classe si definisca come luogo consapevolmente interrelato, luogo fisico e umano nel quale gli studenti si sentono amati e incoraggiati ad avere attenzione gli uni per gli altri e cura gli uni degli altri; un luogo in cui gli insegnanti entrano in gioco come membri importanti di riferimento, co-costruttori e, al contempo, membri stessi della comunità. In un luogo così "curato" anche il bullismo resterebbe ai margini e i disagi personali dei ragazzi rientrerebbero spontaneamente in una prospettiva di cura.

In chiusura, la consueta rubrica di Giurisprudenza del Lavoro di **Rosanna Visocchi. X**